

La Veglia dell'adesione: un antidoto contro lo smog culturale

La celebrazione si è svolta in Cattedrale alla presenza del Vescovo

“L'appartenenza all'Azione Cattolica Italiana costituisce una scelta da parte di quanti vi aderiscono per maturare la propria vocazione alla santità, viverla da laici, svolgere il servizio ecclesiale che l'Associazione propone per la crescita della comunità cristiana, il suo sviluppo pastorale, l'animazione evangelica degli ambienti di vita e per partecipare in tal modo al cammino, alle scelte pastorali, alla spiritualità propria della comunità diocesana”.

Con queste parole, tratte dall'articolo 15 dello Statuto dell'Azione Cattolica Italiana, si è aperta la celebrazione della Veglia dell'adesione 2015. Alla presenza del nostro vescovo Giuseppe, l'associazione si è riunita in Cattedrale per rinnovare un'adesione che anno dopo anno risulta sempre più preziosa per le comunità parrocchiali. Durante l'omelia, mons. Zenti ha spiegato il perché di tale valore, partendo dal definire il nostro periodo attuale come inquinato non tanto dai fumi di scarico di auto o fabbriche, quanto da un ben più pericoloso tipo di smog, da lui definito come «smog culturale». La complessità del nostro periodo storico non è certamente una novità; i rischi sono stati denunciati in maniera vigorosa e limpida nel 2005, quando l'allora Decano del Collegio cardinalizio, cardinale Ratzinger, durante la celebrazione della Messa *Pro Eligendo Pontifice* denunciò in maniera intellettualmente limpida la «dittatura del relativismo». Ogni persona è «sbalottata qua e là da ogni vento di dottrina», e sembra che la soluzione ai problemi dell'uomo debba ritrovarsi solamente nella smodata ed egoistica affermazione della propria libertà, che ben presto diventa una forma di prevaricazione sull'altro,



Il presidente diocesano dell'Azione Cattolica, Claudio Bolcato

una «legge della giungla» intellettuale, dove vince chi urla di più.

Sono passati 10 anni da quella denuncia, ed è significativo che il nostro Vescovo abbia voluto nuovamente sottolineare questo pericolo: lo smog esiste ma non si vede, e spesso i suoi effetti si manifestano solamente quando sembra essere troppo tardi. È così per le famigerate polveri sottili, ed è esattamente la stessa cosa per lo «smog culturale». Sembra quasi che non si possa fare nulla, che ciascuno di noi possa solamente assistere inerme all'impovertimento spirituale della nostra società, sempre più presa dall'apparenza e sem-

Mons. Zenti durante l'omelia ha chiesto a ciascuno «di non soffocare la vocazione»

pre meno attenta all'essenza, dove il posto del Figlio di Dio fatto uomo viene preso da pacchi di regali da infilare ovunque e in ogni momento. Le nostre vite sembrano sempre più disseminate di alte montagne da scalare e da burroni nei quali rischiamo di cadere, rendendoci sempre più cristiani tiepidi, incapaci di testimoniare l'incontro del Natale.

Di fronte a questi burroni e alle alte montagne, ogni anno il Vangelo ci propone la figura di Giovanni il Battista: un uomo che nella nostra società moderna sarebbe deriso, oppure considerato come polemico, burbero, o addirittura mentalmente instabile. In fondo, chi di noi sceglierebbe di rinunciare ai nostri agi per andare a vivere nel deserto, cibandosi di cavallette e di miele selvatico? Chi si metterebbe ad urlare alle persone che ciò che stanno facendo non va bene, che per vedere la salvezza occorre convertirsi, ovvero cambiare direzione? Proprio oggi, quando dire ad una persona «no» è percepito come un tremendo attacco alla libertà. Ogni anno, per chi volesse riflettere, il figlio di Zaccaria ed Elisabetta mette ciascuno di noi di fronte alla realtà: la salvezza di Dio è per tutti, ma la Sua strada va preparata. E questa realtà mette ciascuno di noi a disagio.

La salvezza è per tutti, ma è un cammino certamente non facile. Nel corso dell'omelia, mons. Zenti ha chiaramente chiesto a ciascuno di «non soffocare la vocazione», ma nel contempo ha invitato chiunque non si senta chiamato a «fare un'altra cosa». A ben pensarci, le parole dello Statuto con le quali si è aperta la celebrazione, dicono proprio questo: l'appartenenza all'Azione Cattolica è una scelta. Chi sceglie di aderire all'Ac, sa che l'obiettivo al quale tendere è la santità, nulla di meno. Per essere cristiani oggi, diciamoce-

lo francamente, serve un gran coraggio: non possiamo più nasconderci dietro ai nostri alibi, dietro ai nostri «non ho tempo» o «non mi sento in grado». Il Battista ogni anno ci ricorda che il cammino verso il Natale non è quel sentimento di buonismo ipocrita che ci viene proposto da ogni spot pubblicitario. Questo è esattamente ciò che ci ha ricordato il Vescovo nella conclusione dell'omelia: la nascita del Dio Bambino non avviene nelle vie trafficate del centro, dove i mercatini attraggono folle di turisti animati dallo «spirito del natale» (con la n minuscola), bensì in una mangiatoia, dopo il rifiuto di tutti nell'accogliere una donna incinta accompagnata dal marito da Nazareth a Betlemme: una coppia di giovani sposi che chiedevano ospitalità. Oggi li chiameremmo «richiedenti asilo», senza far cambiare di molto la sostanza del fatto.

Ecco allora che aderire all'Azione Cattolica significa impegnarsi per essere, ciascuno a suo modo nella propria quotidianità, «deputati per lo smog culturale» nel quale siamo immersi. Significa non avere paura di testimoniare il Vangelo oggi, nelle nostre vite, con i nostri mezzi spesso insufficienti. Significa scegliere la via più impegnativa, consapevoli che «ogni burrone sarà riempito, ogni monte e ogni colle sarà abbassato; le vie tortuose diverranno diritte e quelle impervie, spianate». Significa rinunciare alla via più comoda per scegliere una via che materialmente potrà dare meno, ma spiritualmente porta alla salvezza. Aderire oggi all'Azione Cattolica significa aderire al Vangelo, scegliere di lasciarsi provocare dall'incontro con Cristo, ancora prima di «dire sì» in cattedrale davanti al Vescovo. Ciascuno dei presenti, più o meno consapevolmente, rinnovando la propria adesione all'associazione ha accettato di essere un testimone nella società di oggi, con tutte le difficoltà che ciò comporta.

La grande ricchezza dell'associazione è di non lasciare mai nessuno solo. Il compito che ci è stato affidato dal nostro Vescovo non è facile, ma ciascuno di noi ha al proprio fianco persone che condividono gli stessi obiettivi. La meta della santità non è un cammino individuale, ma è un cammino di Chiesa. Un cammino nel quale ciascuno deve essere saldo, senza temere di risultare poco simpatico per i sempre generici «altri». Un grande beato dell'Azione Cattolica, Piergiorgio Frassati, ha vissuto nella propria quotidianità il Vangelo, senza grandi proclami o iniziative strabilianti. Tra le tante frasi che possono definire il percorso terreno di Frassati, una in particolare, pronunciata da un fiero avversario della religione cattolica, dovrebbe poter essere utilizzata per ciascuno dei presenti alla Veglia dell'adesione: «tra l'odio, la superbia e lo spirito di dominio e di preda, questo cristiano che crede, e opera come crede, e parla come sente, e fa come parla, questo «intransigente» della sua religione, è pure un modello che può insegnare qualcosa a tutti».

Francesco Fiorini
Commissione Comunicazione

Il discorso del presidente: «Un impegno che si rinnova»

Riportiamo le parole con le quali il presidente diocesano dell'Azione Cattolica, Claudio Bolcato, ha aperto la Veglia dell'adesione dell'Azione Cattolica, presieduta dal vescovo, mons. Giuseppe Zenti, svoltasi sabato 5 dicembre nella chiesa cattedrale. Queste parole non sono una semplice introduzione, ma tracciano una strada entro la quale ciascun socio di Azione Cattolica è chiamato a muoversi in questo anno associativo, per fare in modo di essere sempre più sale e luce per ciascuna realtà parrocchiale.

Ci sta a cuore! Non è solo lo slogan per una celebrazione. Sono parole che vogliamo riempire di significato e se possibile di gesti concreti, a poche settimane dal Convegno Ecclesiale di Firenze, all'inizio

dell'Anno giubilare sulla Misericordia, a 50 anni dalla chiusura del Concilio Vaticano II. Vogliamo che nel nostro cuore trovino posto uomini e donne, bambini, ragazzi, adolescenti e giovani che abitano questo tempo, ciascuno con le proprie gioie e le fatiche quotidiane. E allora, ci sta a cuore uscire, metterci in cammino verso l'altro, facendo noi il primo passo e andando là dove si incontrano le vite delle persone, in una società che spesso mette ai margini chi vive nella difficoltà e nella sofferenza.

Ci sta a cuore annunciare l'amore di Dio, consapevoli che «nella misericordia abbiamo la prova di come Dio ama». Ci sta a cuore abitare la vita delle persone, la famiglia, il lavoro, la

scuola e l'università, ma anche la sofferenza, la malattia, le fragilità di ognuno.

Ci sta a cuore educare, assumendoci l'impegno a camminare accanto ai fratelli nelle esperienze quotidiane, condividendo le occasioni preziose riservate a ciascuno.

Ci sta a cuore trasfigurare l'umano, nell'incontro personale con il Signore risorto, attraverso una vita di fede autentica condivisa con la comunità cristiana.

Quella dell'Azione Cattolica è un'esperienza bella di vita e di fede che desideriamo condividere con tanti fratelli. È un impegno che ci lega in Italia e nel mondo e che ogni anno si rinnova attraverso quel «sì» che afferma e conferma la nostra passione per la vita, la fede, la Chiesa e il mondo.



La locandina per la campagna di adesione all'Azione Cattolica 2016